

La mia vita con Andre

Parla la vedova di Zanzotto
Sarà a Trento per il reading
voluto dal Forum per la pace

di GABRIELLA BRUGNARA

«Non so se sono la persona giusta da intervistare, forse no. Non conosco i particolari della serata che Trento dedicherà a mio marito, e non credo di essere neppure la persona più adatta a parlare delle sue poesie».

Ci accoglie con tono gentile Marisa Michieli, la moglie di Andrea Zanzotto, ma anche con una sfumatura di attesa, quasi a cercare nella nostra risposta una valida ragione per instaurare il dialogo.

Mentre a noi ritorna alla mente l'incisi-

ni musicali interpretati e arrangiati da Antonio Colangelo ensemble. Nel Foyer del Teatro Sociale saranno esposte opere pittoriche di Annamaria Gelmi e Lome.

Più di cinquant'anni di matrimonio, ma come è iniziata?

«Ci siamo incontrati quando ero studentessa di liceo, lui aveva quindici anni più di me, e poi mi ha "seguito" nella mia iscrizione all'università e abbiamo sviluppato amicizie comuni nell'ambito degli studi di letteratura contemporanea. Tra alti e bassi, nel '59 ci siamo sposati. Avrei voluto rimanere libera più a

lungo, ero la prima di cinque fratelli; anche lui era il maggiore e faceva un po' le veci del capo famiglia perché il padre era lontano per lavoro. Ma si sentiva vecchio e premeva per fare famiglia. Dopo la laurea ho iniziato a inse-

gnare, anche dietro sua insistenza».

Avrebbe preferito dedicarsi alla famiglia?

«Mi sentivo oberata a fare la madre, l'insegnante e, soprattutto non avrei voluto questa incombenza onerosa di non soddisfare in maniera perfetta le esigenze di una mente tanto profonda. Avevamo stili di vita un po' diversi. Lui lavorava di notte, io stavo con lui quando traduceva o mi leggeva alcune sue poesie e discutevamo sull'interesse che certi temi potevano avere sul momento ma che, messi in poesia, esula-

Viaggiava solo se necessario
o per incontrare delle persone
Così rispettava l'ambiente

vo e tutto comprendente verso: «Ho sceso, dandoti il braccio, almeno milioni di scale» che Eugenio Montale dedica alla moglie, proviamo a insistere: «Più di cinquant'anni di vita insieme, questo è il tema quasi infinito della storia che ci piacerebbe lei ripercorresse. Ce ne narri qualche brano, con le luci e le ombre che le vengono spontanee in questo momento».

«Si tratta di tanti anni complicati e difficili da raccontare, ma proviamo», ha quindi acconsentito.

L'occasione al colloquio con la signora Zanzotto scaturisce da *Come in giorra volar...* Lo sguardo inquieto sul nostro tempo, incontro con cui il Forum trentino per la pace e i diritti umani chiude il percorso annuale «Nel limite. La misura del futuro». E lo fa rendendo appunto omaggio ad Andrea Zanzotto, un Poeta che nei suoi novant'anni di vita (Pieve di Soligo 1921 - Conegliano 2011) ha attraversato il Novecento e il «senza fiato» primo decennio del Duemila.

L'appuntamento avrà luogo sabato alle 21 presso il Teatro sociale di Trento, organizzato con il Centro servizi culturali Santa Chiara in collaborazione con la Provincia di Trento, la Regione Trentino Alto Adige, la Fondazione museo storico del Trentino e il Museo delle scienze di Trento. Conversazioni, ospiti e testimoni d'eccezione, musica, interventi teatrali daranno voce all'estetica di Andrea Zanzotto che già nel 1968 chiedeva e, soprattutto chiedeva a se stesso: «Mondo, sii, e buono/ esisti buonamente,/ fa' che, cerca di, tendi a, dimmi tutto/ ed ecco che io ribaltavo eludevo/ e ogni inclusione era fattiva/ non meno che ogni esclusione; su bravo, esisti,/ non accartocciarti in te stesso in me stesso».

Accanto alla signora Zanzotto ci saranno Carmine Abate, Marzio Breda, Luca Mercalli, Ugo Morelli, Alberto Trenti, Michele Lanzinger, Anne-Marie Bruyas. Bra-

» **Poesia** Il giornalista del Corriere parteciperà alla serata-omaggio di sabato: «Lui è e resta moralmente indispensabile»

Breda: ideò la decrescita prima di Latouche

Sarà presente anche Marzio Breda del *Corriere della Sera*, salvo impegni dell'ultimo minuto in quanto sta seguendo in questi giorni l'evoluzione politica a Roma, alla serata che il Forum per la pace dedicherà ad Andrea Zanzotto sabato al teatro Sociale di Trento. Il giornalista ha avuto il privilegio di lavorare con il poeta e di conoscerlo fin da quando da ragazzo andava in vacanza nelle sue zone.

Breda ricorda come Zanzotto fosse stato un precursore di temi oggi considerati dai maggiori studiosi e professionisti. «In primo luogo, sin da quando in Italia non ci si sforzava di approfondire certi argomenti, negli anni Cinquanta Zanzotto dedicò importanti versi al tema della pace, ad esempio attraverso

la sua ossessione verso la "sfinge atomica" che angosciava l'umanità: le origini di questo pensiero risalgono all'esperienza della Resistenza non armata che visse in prima persona».

La pace, ma non solo: nei versi e nel pensiero di Zanzotto ritroviamo i macro-argomenti che popolano la discussione contemporanea, come il concetto di decrescita, l'attenzione verso il paesaggio e la critica al progresso.

«Zanzotto predicava la decrescita molto prima di Latouche e ben prima che si creasse una coscienza riguardo all'ambiente, alla pace e alla convivenza. Si è soffermato molto sul fenomeno che lui definiva della "pletora", di questo caderci addosso di tutto, dalla distruzione ambientale

all'eclissi della bellezza, fino all'eccesso di comunicazione — continua il giornalista —: il "progresso" diventa "scorsoio" nei suoi versi, ci strangola addirittura».

Proprio ispirandosi al celebre verso «In questo progresso scorsoio / non so se vengo ingoiato / o se ingoi», insieme ad Andrea Zanzotto Marzio Breda ha scritto nel 2009 il libro-intervista *In questo progresso scorsoio*, pubblicato da Garzanti. «A un certo punto mi sono reso conto che il suo patrimonio culturale rischiava di andare disperso e gli ho proposto di scrivere un libro che desse conto del suo percorso culturale e del suo pensiero — spiega Breda — Abbiamo raccolto due anni di conversazioni, che credo di



vano dall'occasione prossima per diventare universalis».

Andrea Zanzotto era molto legato alla sua Pieve di Soligo.

«Andrea si muoveva poco, univa sempre la parte piacevole del viaggio con l'interesse a incontrare personaggi, discutere di libri. Gli spostamenti avvenivano in auto o in treno, non ha mai preso l'aereo perché diceva che inquinava e che il viaggiare doveva rispettare l'etica dell'utilità per salvaguardare la natura. Avrebbe voluto che l'uomo si conformasse a una vita più semplice, che non distruggesse il suolo edificando più di quanto strettamente necessario. In proposito, proprio accanto alla casa di mio marito è stato appena ultimato un condominio che resterà vuoto, uno schiaffo alla sua poesia. Chiude, infatti, tutta la visuale sulle colline, sul paesaggio che lui ha cantato tanto. E hanno avuto anche la sconcertante idea di chiamare questa costruzione *Filò* (poemetto di Zanzotto, nda)».

Andrea Zanzotto ha scritto testi per il «Casanova» e «La città delle donne». Ha conosciuto anche lei Federico Fellini?

«Siamo stati tante volte al famoso Teatro 5 di Cinecittà, anche con Giulietta. Ero a casa con loro a Fregene quando Fellini ha compiuto sett'anni e in quei giorni fremeva sentendosi andare verso un'età avanzata. Si rammaricava quando vedeva dei capelli sul pettine. Un sodalizio splendido quello tra Fellini e mio marito. Giulietta non intracciava mai la vita dell'uomo di mondo, e trascorreva giornate con loro mi ha permesso di capire come delle persone che si vogliono bene possano rispettarci mantenendo una propria autonomia».

Nel 1995 l'Università di Trento ha conferito a suo marito la laurea honoris causa. Quale legame intercorreva tra suo marito e il Trentino?

«Brano più di uno. L'amicizia e stima con il poeta Marco Pola che veniva spesso a trovarci a Venezia, e quella con Francesco Zambon, professore all'Università di Trento, anche lui originario di Pieve di Soligo. È stato Zambon a tenere la laudatio per la laurea honoris causa. Inoltre Andrea amava passeggiare in montagna e si sentiva legato a Trento per la cultura che esprimeva e per quell'idea di Mitteleuropa in cui credeva fortemente. A Bolzano poi aveva un professore di fiducia per i suoi problemi di salute, molto spesso di natura psicofisica. Aveva bisogno di essere spesso rassicurato, e alla fine è arrivato a novant'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme

Marzio Breda con Andrea Zanzotto. Nel 2009 hanno scritto un libro intitolato «In questo progresso scorsoio»

poter dire siano il suo testamento civile. Il seme che Zanzotto ha lanciato continua a germogliare e fruttificare. Adesso è uscita negli Stati Uniti, prima ancora che in Italia, una raccolta di haiku che compose in una delle sue fasi depressive, mentre Bompiani sta per pubblicare una serie di scritti dedicati alla semiologia del paesaggio, che è poi la semiologia di una civiltà. È importante non dimenticarlo: più lo si legge, più lo si capisce e lo si scopre. Il suo atteggiamento e la sua visione lo hanno portato a riflettere e a vivere cose che lo rendono oggi moralmente indispensabile. Lui è e resta moralmente indispensabile».

Claudia Gelmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA